

In ascolto

Prime sintesi e riflessioni
a partire dai questionari arrivati in redazione

Caro papa Francesco, grazie! Si potrebbe sintetizzare così il sentimento generale e condiviso di chi ha deciso di rispondere al questionario preparatorio per il Sinodo straordinario sulla famiglia (*Regno-doc.* 21,2013,695, cf. anche *Regno-att.* 20,2013,627) che si celebrerà nel prossimo ottobre, e di farlo avere alla Segreteria vaticana tramite la nostra rivista, che ha lanciato ai lettori l'iniziativa chiamandola «Aiuta il papa ad ascoltare la Chiesa». Un titolo che riassumeva l'intenzione del papa e del Sinodo dei vescovi di mettere mano a una delle sfide pastorali su cui la Chiesa – non solo cattolica – oggi si trova più fortemente in discussione.

Sono state 320 le persone, dai 20 agli 87 anni, che sentendosi coinvolte dall'invito del papa hanno scelto *Il Regno* per rispondere, prevalentemente a gruppi o in coppia, alle 38 domande, rinviandoci 76 questionari. L'obiettivo della consultazione era infatti quello di suscitare, attingendo anche direttamente alla base ecclesiale, un ampio indice delle questioni da mettere in cantiere per l'*instrumentum laboris*. Cifre che impallidiscono a confronto di quelle di altre realtà geograficamente non troppo distanti da noi: come i 30.000 questionari compilati in Austria o i 23.000 in Svizzera. Al momento un dato complessivo italiano non è noto (e difficilmente sarà calcolabile); tuttavia vi sono segnali che l'azione di promozione sia avvenuta molto a macchia di leopardo.

È vero anche però che questa ricognizione non voleva avere e non avrà valore statistico – anche se qualche sociologo

del mestiere si sarebbe volentieri prestato – e pertanto le cifre della partecipazione non sono un fattore decisivo. Anche le affermazioni che di seguito discuteremo rispecchiano solo coloro che le hanno espresse, che per lo più risiedono in Emilia Romagna (23), in Triveneto e in Toscana (13 ciascuna regione), in Lombardia (10) e in Liguria (5), con una partecipazione prevalente dei laici. Ai sociologi rimane quindi il compito d'indagare il perché tanti non si sono sentiti interpellati e che cosa pensano al riguardo. Comune a tutti è l'apprezzamento dell'occasione «da non perdere» offerta da papa Francesco di «farci sentire non solo gregge ma anche popolo di Dio» (Venezia), parte di una Chiesa «coraggiosa» (Parma) nell'interrogarsi e desiderosa di manifestare la misericordia del Padre nel quotidiano. Attorno al papa e al Sinodo c'è attesa e consenso nell'aver individuato la famiglia come priorità.

Da qui in poi, le strade si dividono. Sul linguaggio, innanzitutto. L'esempio della franchezza di parola di papa Francesco, la possibilità insita nella forma del questionario (anonimo, su temi sensibili, a risposta aperta) e un'abbondante dose di risentimento per vissuti che si sentono a disagio o feriti sfociano in molti casi in risposte arrabbiate. Innanzitutto per una tempistica molto incalzante che non ovunque è stata accompagnata da strumenti adatti a una rapida diffusione. Ma soprattutto per la formulazione del questionario stesso, che tradisce in più punti l'essere stato almeno in parte – o forse in un primo tempo – pensato per i pastori e non per il popolo di Dio, il quale, su alcune domande non si sente di rispondere

o non ne capisce la formulazione. «Chiediamo scusa, ma percepiamo [le domande] totalmente distanti dalla realtà» – dice una coppia attiva in parrocchia – e, ancora, «siamo entrambi laureati ma il linguaggio di questi quesiti ci è parso difficile e in alcuni casi per addetti ai lavori e “lontano” dal mondo che il questionario vorrebbe andare a interrogare per mettersi davvero in ascolto».

La Babele delle lingue

Un esempio per tutti. Viene segnalato con una certa frequenza che la definizione di «regolare» o «irregolare» per i matrimoni (n. 6) rispetto al metro della misericordia è ritenuta inadeguata. È come se – scrive un marito di Campobasso – Cristo dicesse «a qualche peccatore: “Sei irregolare”».

È chiaro che non si tratta di una critica meramente stilistica e formale, anche se c'è chi coglie l'occasione per dire che i testi della Chiesa sono «lungheggianti e con una sintassi ottocentesca» (Ferrara). Tocca il contenuto. A partire proprio dalle domande al n. 1 sulla «diffusione della sacra Scrittura e del magistero della Chiesa riguardante la famiglia». Ci sono due estremi che si toccano: da un lato il secco e maggioritario «no» sulla «reale conoscenza» sia dei documenti conciliari e del magistero in generale sia della sacra Scrittura, che va di pari passo con una massiccia richiesta di formazione. Dall'altro il rifiuto degli insegnamenti della «morale cattolica» che sono «ben noti a tutti», colti come un insieme indistinto del patrimonio magisteriale della Chiesa: Scrittura, documenti conciliari e postconciliari.

E su questo «magistero» è stata espressa una critica senza appello. Cito alcuni degli aggettivi usati con abbondanza nei questionari: arcigno, arrogante, burocratico, chiuso, clericale, distante, disumano, essenzialista, freddo, incoerente, irragionevole, lontano, maldestro, rigido... Un gruppo parrocchiale di Torino conclude: «Mentre la sacra Scrittura è interpretata, il magistero non s'interpreta». La critica al magistero diventa frattura a motivo delle battaglie politiche che hanno visto alcuni episcopati schierarsi in prima linea più per i «principi non negoziabili» (Genova, Saronno) della morale personale e meno per quelli della morale sociale. E impedire che nascesse una legislazione per le coppie di fatto (Trento), naturalmente – affermazione ampiamente condivisa da tutti i questionari – distinta da quella per la famiglia. Parimenti, si stigmatizzano i provvedimenti delle amministrazioni locali che cancellano la dicitura «madre e padre» dalla propria modulistica in favore di «genitore 1 e genitore 2» (Firenze, Prato).

Va detto però che tra le persone e i gruppi – e non sono pochi – che hanno vissuto e conosciuto il Concilio è chiaro che c'è una «gerarchia delle verità», e che «questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale» (come spiega Francesco nell'*Evangelii gaudium*, nn. 36ss). Invece il peso che è stato dato alle singole e dettagliate norme morali ha gettato un cono d'ombra complessivo sul patrimonio teologico e pedagogico che stava a monte. Un caso esemplare è quello dell'*Humanae vitae*, identificata come il testo del «no alla contraccezione» e sconosciuta ai più nella ricchezza di quanto precede e segue quel «no» (Bologna).

La distanza – per semplificare – tra fedeli e magistero ha travolto la Bibbia in generale, a detta di molti ancora poco conosciuta, se si eccettuano le letture domenicali ascoltate da chi frequenta la messa regolarmente o alcuni piccoli gruppi all'interno dei quali si continua a privilegiare un approccio diretto al testo. C'è chi lamenta il fatto (Bologna) che nella pastorale vi sia un eccesso d'attenzione a temi sociologici, che va a discapito della conoscenza della Scrittura. Quanto a gruppi e associazioni, se da un lato sono visti come un'occasione

di sostegno reciproco, vengono ritenuti «chiusi» (Bologna, Ferrara), addirittura rischiosi per la maturità personale dei membri, e comunque poco in grado d'incidere sul rapporto tra recezione del magistero e realtà quotidiana.

La Babele delle lingue si rispecchia anche nei vissuti: ciascuno procede e s'aggiusta come può, frequenta a seconda della propria situazione personale i confessori più comprensivi – ben sapendo che altrove il metro di giudizio potrebbe essere diverso –, le comunità o diventano molto omogenee rispetto a particolari situazioni famigliari o fingono d'ignorarle: questo è particolarmente vero quando va in crisi il vincolo matrimoniale.

Misericordia e matrimonio

La riammissione al sacramento dell'eucaristia di coloro che sono separati e conviventi, o divorziati e risposati è da tutti auspicata e per lo più ritenuta un passo necessario. Se non altro perché – ritorna nuovamente e con insistenza la misericordia predicata da papa Francesco – il sacramento è interpretato sia come partecipazione alla comunità sia come sostegno alla propria debolezza nel cammino di fede.

Semmai il tema è il «come». In un solo caso (Trento) – tra quelli che ci hanno inviato il questionario – si approva esplicitamente la norma che chiede di non vivere *more uxorio* un nuovo legame; in tutti gli altri questionari viene invece stigmatizzato il rifiuto dell'eucaristia legato all'esercizio della sessualità, perché è un segno che sembra squalificare la sessualità *tout court*. In nessun caso si parla di «diritto» a ricevere il sacramento, anche se non mancano punte di sentimentalismo quando si afferma: «Se Dio è amore non c'è regolare o irregolare» (Milano). Molti richiamano la prassi ortodossa che prevede la possibilità delle seconde nozze (cf. anche *Regno-att.* 6,2008,189) dopo un percorso penitenziale (Bologna, Firenze, Fossano-Cuneo, Genova, Vicenza), insistendo sull'idea che attualmente la Chiesa perdona ladri e assassini (Cagliari) ma non i divorziati, che invece potrebbero trarre giovamento da un perdono specifico per i sentimenti negativi provati nei confronti del coniuge da cui ci si separa.

Un coro unanime di voci si leva contro la soluzione del problema tramite la semplificazione dell'*iter* previsto per la

nullità, ritenuta una via «ipocrita» (Firenze) per tre motivi: dal punto di vista legale, si rischia di non tutelare il coniuge debole nel momento della recezione o meno della sentenza da parte dell'ordinamento civile qualora non si preveda lo *status* di separato con il diritto agli alimenti (Bologna, Ferrara); dal punto di vista delle conseguenze anche psicologiche che ricadono ad esempio sui figli, che si sentono dire che il matrimonio dei propri genitori «non è mai esistito» (Fossano-Cuneo: diocesi che ha istituito nel 2009 il progetto «L'anello perduto»); e infine perché i motivi di nullità tendono ad allargarsi a dismisura... Qualcuno continua a pensare che sia un percorso riservato ai ricchi (Campobasso, Parma, Vicenza).

È meglio – si dice – agire sui corsi di preparazione al matrimonio, mirandoli alle caratteristiche degli interlocutori. Visti da alcuni come un «pedaggio da pagare» (Bologna), la maggioranza delle persone ne riconosce invece le potenzialità, che tuttavia dipendono molto da chi concretamente li gestisce e dall'impostazione che si propone da un lato verso il sacramento e dall'altro verso il magistero.

C'è chi propone maggiori restrizioni nel concedere alle coppie il matrimonio religioso se prevalgono motivazioni di «tradizione», «pressioni dei familiari», desiderio di «una bella cerimonia», soprattutto se a questo s'accompagna la fede di una sola delle due parti. E poi necessario insistere e vigilare sulla sobrietà delle cerimonie – «ogni matrimonio sontuoso è una sconfitta per il matrimonio cristiano» (Torino; in questo senso anche Venezia) –, proporre un cammino più catecumenale verso il sacramento e parallelamente fornire occasioni di confronto post-sacramento in un accompagnamento che prosegua oltre la celebrazione.

Il nodo della sessualità

L'idea del percorso catecumenale comprende l'eventualità (Genova, Padova, Saronno, Trento, Vicenza) che la coppia possa frattanto convivere, accedendo prima al matrimonio civile – ormai lontani sono i tempi dei «pubblici concubini»... (Trento) – e poi a quello sacramentale. S'insiste sul dato dell'*experimentum*, suggerito dallo stesso questionario alla domanda 4.a, inserendo la convivenza entro un cammino formati-

vo per i giovani, che spesso si frequentano nei *weekend* e nelle vacanze, ma continuano a vivere ciascuno con i propri genitori. I dati statistici, aggiungiamo noi, hanno smentito che la durata del matrimonio sia correlata positivamente alla convivenza, ma se la convivenza venisse inserita in un cammino ecclesiale?

Ritorna il problema dei sacramenti della confessione e dell'eucaristia. E della disciplina ecclesiastica che riconduce la sessualità all'interno del matrimonio; ma più in generale ritorna una domanda di ripensamento complessivo della sessualità e del piacere (Firenze, Lecco), dal punto di vista sia biblico sia teologico. Questo anche per superare l'*impasse* della «legge naturale», sulla quale tutti i questionari rivelano un imbarazzo: è un concetto che non riesce più a dare risposte ai cosiddetti studi sul «genere» che non siano di rifiuto; che è discutibile sul piano scientifico (Bologna, Piacenza, Saronno); che è insufficiente a salvaguardare la ricchezza della differenza sessuale (Modena).

Una prospettiva interessante è quella che avvicina sessualità ed eucaristia: «Per la Bibbia l'amore umano, anche in chiave sessuale, diventa il luogo reale dell'incarnazione di Dio nella nostra umanità. Non è un caso che l'atto eucaristico supremo di Gesù si esprima con la stessa frase che un marito e una moglie vivono nell'atto d'amore: "Questo è il mio corpo dato per te". Mentre nella traduzione teologica abbiamo fatto di tutto per "spiritualizzare" l'amore di Dio, ampliando di molto la distanza tra questo e l'amore umano» (Ravenna).

Vi sono anche motivi contingenti che rendono urgente tale ripensamento: si tratta del fatto che i giovani vivono la sessualità in maniera sempre più precoce e priva d'ogni progettualità – come si diceva sopra – all'insegna del «tutto e subito» (Genova, Milano, Modena); si tratta del tema della genitorialità responsabile e della contraccezione; si tratta di come si vive nel matrimonio la sessualità se è vero che ancora la donna subisce forme di violenza non solo fisica (Parma), e se è vero che i clienti abituali delle prostitute – dicono due questionari – sono uomini sposati; si tratta dell'omosessualità e di come inquadrarla all'interno della Rivelazione; si tratta della sessualità nelle persone consacrate: vengono citati (Modena) i casi di alcuni preti che praticano

la sessualità (eterosessuale e omosessuale) senza alcuna assunzione d'impegno e a fronte di censure da parte dei superiori molto blande.

Una leggerezza, quest'ultima, che agli occhi dei credenti diventa insopportabile se paragonata ai dettagliati fardelli caricati sulle spalle degli sposi quanto a «procreazione responsabile», non solo perché gli stili di vita oggi sono «frenetici» (Modena) e vogliono risposte semplici e rapide su temi delicati e complessi, ma perché sono precetti che mortificano la soggettività e la responsabilità degli sposi. I quali da tempo «si arrangiano come possono» e hanno tentato una propria strada chiudendo la discussione sull'aggettivo «artificiale» anche quando si potrebbe ragionevolmente temere una deriva abortiva. Il non aver dato spazio nei fatti al primato della coscienza (Padova) ha reso le famiglie più sole, più fragili e più secolarizzate a fronte di trasformazioni sociali cui la Chiesa ha guardato sin qui in maniera difensiva (Firenze, Milano).

Linee di fondo

Una cartina al tornasole di questo ambiguo posizionarsi delle famiglie tra libertà e fragilità, tra impegno nella Chiesa e progressivo allontanamento è quella delle domande relative alla preghiera in famiglia (3.b) e alla coscienza della famiglia come «Chiesa domestica» (3.a). Alla prima domanda i questionari hanno risposto che la preghiera, eccettuata talora quella ai pasti – per chi può consumarli assieme – non c'è, anche perché i modelli che sono stati trasmessi alle famiglie sono di tipo clericale (Savona).

Alla seconda, una metà risponde senza riconoscere il lessico conciliare e intende l'espressione assimilabile a «luogo di preghiera», come se la domanda chiedesse conto di pratiche liturgiche «da chiesa». L'altra metà – per lo più gruppi o persone a cui è familiare il Vaticano II – comprende la domanda e va al punto: la mancanza di un effettivo riconoscimento di soggettività dei laici ha attratto la famiglia, naturale luogo di vita d'ogni uomo o donna, facendone una «Chiesa di riserva» – parafrasando una celebre locuzione.

In parte si è clericalizzata accedendo a definizioni di «famiglia cattolica» – che secondo un paio di questionari sono di stile «Mulino bianco» (Ferrara, Mila-

no), cioè inesistenti –; utile «forza lavoro per la catechesi e l'evangelizzazione» (Bologna, Milano, Modena) che poi non è adeguatamente sostenuta nei momenti di crisi (i gruppi diocesani per separati o divorziati vivono perlopiù nel passaparola; ancor più quelli che sostengono le persone omosessuali e i loro famigliari) o sul piano spirituale: viene citato il caso di una diocesi dove, dopo una breve sperimentazione conciliare, le celebrazioni eucaristiche nelle case sono state messe al bando. In parte oggi la famiglia chiede un'effettiva valorizzazione della propria dignità battesimale nell'affrontare temi complessi che un gruppo di soli «maschi celibi» non può affrontare (Genova, Firenze): valorizzando le donne – anche con il diaconato permanente (Firenze, Saronno) – e praticando uno stile di popolo di Dio che, riconoscendo i molteplici carismi, accompagna ciascuno nel custodirli nei diversi stati di vita.

Al Sinodo, in definitiva, questo gruppo di credenti chiede che «prospetti linee metodologiche ampie» (Piacenza), che ridisegni «una dottrina non massimalistica del matrimonio che sappia salvaguardare l'annuncio del Vangelo secondo il desiderio e il dovere degli uomini» (Savona); che inserisca la vocazione alla fecondità delle famiglie e di ogni battezzato e battezzata (Bologna) in una più ampia prospettiva sociale, come accade con l'affido e l'adozione, e non l'intenda semplicemente come promozione di una risposta alla «crisi della natalità»; che valorizzi le famiglie nella cura della vita nascente, malata, morente ma anche presente, inventando nuove forme di socialità e di vicinato; che rifletta sui mutamenti radicali avvenuti all'interno delle famiglie (cf. l'ampia riflessione del gruppo di Saronno), sui rapporti tra uomo e donna e tra lavoro di cura e vita professionale fuori dalle pareti domestiche. Che proponga l'annuncio del Vangelo non *alle* famiglie ma *con* le famiglie.

Grazie al questionario e al percorso verso il prossimo Sinodo dei vescovi, a quello che era stato definito lo «scisma sommerso» (Pietro Prini) è stata offerta la possibilità di venire a galla e mostrarsi per quello che è: un arcipelago di isole e isolotti al quale occorrono ponti per mappare in quali di essi ci siano forme nuove di vita.

Maria Elisabetta Gandolfi